

Studi di Storia 1

---

# **Historiae**

## Scritti per Gherardo Ortalli

a cura di  
Claudio Azzara, Ermanno Orlando,  
Marco Pozza e Alessandra Rizzi



**Edizioni**  
Ca' Foscari

---

# STUDI DI STORIA

---

---

## Studi di storia

### Coordinatori

ALBERTO MASOERO (Università Ca' Foscari, Venezia)

ANNA RAPETTI (Università Ca' Foscari, Venezia)

### Comitato scientifico

CLAUS ARNOLD (Johann Wolfgang Goethe-Universität, Frankfurt-am-Main)

MARINA CAFFIERO (Università La Sapienza, Roma)

GIOVANNI FILORAMO (Università degli Studi, Torino)

MARCO FINCARDI (Università Ca' Foscari, Venezia)

STEFANO GASPARRI (Università Ca' Foscari, Venezia)

MARIO INFELISE (Università Ca' Foscari, Venezia)

VINCENZO LAVENIA (Università degli Studi, Macerata)

SIMON LEVIS SULLAM (Università Ca' Foscari, Venezia)

ADELISA MALENA (Università Ca' Foscari, Venezia)

ROLF PETRI (Università Ca' Foscari, Venezia)

GIORGIO POLITI (Università Ca' Foscari, Venezia)

SILVIO PONS (Università degli Studi «Tor Vergata», Roma)

ANTONELLA SALOMONI (Università della Calabria)

ENZO TRAVERSO (Cornell University, Ithaca)

GIOVANNI VIAN (Università Ca' Foscari, Venezia)

CHRIS WICKHAM (All Souls College, University of Oxford)

---

---

# Historiae

Scritti per Gherardo Ortalli

a cura di

Claudio Azzara, Ermanno Orlando

Marco Pozza e Alessandra Rizzi



**Edizioni**  
Ca' Foscari

---

---

© 2013 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing

Università Ca' Foscari Venezia  
Dorsoduro 1686  
30123 Venezia

[edizionicafoscari.unive.it](http://edizionicafoscari.unive.it)

Stampato nel mese di ottobre del 2013  
da TEXT Stampa digitale di Vigorovea (PD)

ISBN 978-88-97735-39-7

---

---

9	Prefazione
11	Pene «infamanti» nelle leggi dei Longobardi CLAUDIO AZZARA
23	Le nebulose delle origini. A proposito dei miti di fondazione monastici FLAVIA DE RUBEIS
34	L'economia del dono. Scambio e competizione nell'Italia longobarda dell'VIII secolo STEFANO GASPARRI
49	Il testamento del vescovo Orso (853 febbraio): un documento genuino o falsificato? MARCO POZZA
60	Paesaggi culturali e cultura del lupo GIANLUCA LIGI
72	Graffiti medievali in grotte pugliesi CARLO TEDESCHI
87	Strategie signorili e strutture di potere in una donazione cluniacense del 1115 FEDERICO PIGOZZO
99	Sant'Ubaldo, Salvore, San Marco. Il mito di Venezia nella <i>Legenda Aurea</i> di Nicolò Manerbi CARLO CAMPANA
115	Confini, conflitti e monasteri tra Milano e Pavia ANNA RAPETTI

---

- 
- 126 Il ruolo delle masnade nella formazione di una signoria fondiaria friulana alla metà del Duecento  
Luigi ZANIN
- 138 Sulla statutaria in volgare. A proposito del Costituto senese del 1309-1310  
ATTILIO BARTOLI LANGELI
- 150 Violenza carnale, adulterio e comportamenti sessuali. Tutela e punibilità della donna negli statuti di Belluno  
ENRICO BACCHETTI
- 163 Un frammento inedito della tradizione italiana dello pseudo-aristotelico *Secretum secretorum*  
ORNELLA PITTARELLO
- 171 Corone e mitrie infamanti nelle pratiche giudiziarie bassomedievali. Brevi spunti a partire dal caso veneziano  
ERMANNORLANDO
- 181 Gesta dalla guerra veneto-turca di Morea (1467-1469)  
ALESSIO SOPRACASA
- 199 *Verba picta*: un esempio lombardo-veneto di iscrizione volgare ad affresco (Clusone, 1525)  
REINHOLD C. MUELLER
- 209 Oltre il documento. L'assassinio di Michael Gaismair e le fantasie degli storici  
GIORGIO POLITI
- 218 «Volentes pro meliori... providere... super ludo»: provvedimenti sul gioco per i territori veneziani (secoli XIII-XVI). Ricognizioni preliminari  
ALESSANDRA RIZZI
- 237 Tassare e pagare le tasse tra Medioevo e prima età moderna  
LUCIANO PEZZOLO
- 252 Paesaggi di belle contrade. Il territorio vicentino e l'immaginario umanistico  
FRANCESCO VALLERANI
- 266 Sarpi, medievista a suo modo  
GINO BENZONI
- 279 Scipione Maffei e il Medioevo  
PAOLO ULVIONI
-

- 
- 295 Tra letteratura e storia. Goldoni, Venezia e la questione feudale  
SERGIO ZAMPERETTI
- 302 Vedo e non vedo. Il Quarantotto di Napoleone Nani alla Querini  
MARIO ISNENGI
- 313 Una fabbrica di maschere  
MARCO FINCARDI
- 325 L'irruzione dei sentimenti nel canto popolare.  
Un capitolo di storia sociale del matrimonio  
GLAUCO SANGA
- 340 La propaganda contro il blocco navale e la nascita  
del Save the Children Fund (1919-1920)  
BRUNA BIANCHI
- 353 L'imprenditore schumpeteriano e la storia  
ROLF PETRI
- 367 Dall'antisocialismo al riserbo.  
«La Civiltà Cattolica» di fronte all'apertura a sinistra  
GIOVANNI VIAN
- 379 Economia ed ecologia. Il metodo del «sistema aperto»  
contro la chiusura della scienza economica  
MICHELE CANGIANI
- 391 Esplorazioni del «Continente Storia» a partire dalla biologia  
MARIA TURCHETTO
- 401 Gli Stati Uniti: un altro tipo di storia intellettuale  
MALCOLM SYLVERS
- 418 La nuova geopolitica turca nel contesto del Grande Medio Oriente  
ALESSANDRO GALLO
- 430 *Pingatur in Palatio:*  
la pubblicità legale on-line e il ritorno al Medioevo  
GIANNI PENZO DORIA
-





---

Dall'antisocialismo al riserbo.  
«La Civiltà Cattolica» di fronte all'apertura a sinistra

Giovanni Vian

Dalla metà degli anni Cinquanta la discussione sull'evoluzione del sistema politico italiano, e in particolare il dibattito all'interno della Democrazia Cristiana, furono polarizzati dalla questione dell'«apertura a sinistra», intesa come allargamento dell'area di governo al Partito Socialista Italiano, cui si chiedeva però una esplicita presa di distanza dall'ideologia marxista e un'interruzione dei rapporti con il Partito Comunista Italiano. Invece il PSI operava per spostare più a sinistra l'asse della politica italiana.

La discussione impegnò direttamente anche i vertici della Chiesa cattolica nel Paese, non lasciandone estranei gli ambienti vaticani, preoccupati che attraverso di essa si aprisse una breccia nella cortina di ferro interna all'Italia e che i cattolici finissero per subire l'influenza delle dottrine marxiste e si abituassero di fatto all'idea di potere operare in partiti considerati portatori di una visione anticristiana. Per tutta la parte del pontificato di Pio XII sviluppatasi nel secondo dopoguerra il comunismo e l'Unione Sovietica costituirono il massimo pericolo, contro il quale occorreva mobilitare ogni forza legata al cattolicesimo e a chiunque intendesse tutelare quella civiltà occidentale di cui, sia pure con molti distinguo, si riconoscevano ancora i fondamenti cristiani.<sup>1</sup> Il momento saliente di quella lunga e tormentata vicenda si sviluppò sotto il papato del successore di Pacelli, Giovanni XXIII, nei primi anni Sessanta, quando si giunse finalmente alla formazione del primo governo di centro-sinistra allargato al PSI.<sup>2</sup>

1. Per l'atteggiamento della Chiesa in Italia nel secondo dopoguerra, negli anni del pontificato pacelliano, cfr. G. MICCOLI, *La Chiesa di Pio XII nella società italiana del dopoguerra*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, I, *La costruzione della democrazie. Dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta*, Torino, Einaudi, 1995, pp. 537-613. Su Pio XII cfr. PH. CHENAUX, *Pie XII. Diplomate et pasteur*, Paris, Edition du Cerf, 2003, pp. 229-416.

2. Per il contributo specifico di Giovanni XXIII all'evoluzione del problema cfr. G. ZIZOLA, *Giovanni XXIII. La fede e la politica*, Roma-Bari, Laterza, 2000, pp. 146-179 (cfr. anche

È noto come il quindicinale dei gesuiti italiani, «La Civiltà Cattolica»,<sup>3</sup> svolgesse anche in quegli anni un ruolo di periodico per certi versi ufficioso della Santa Sede: in particolare lo confermava l'uso di sottoporre le bozze dei suoi articoli di fondo all'esame della Segreteria di Stato, prima di procedere alla stampa, reso ancora più stretto dopo l'avvicendamento alla direzione del p. Giacomo Martegani con il p. Calogero Gliozzo, al punto da indurre gli studiosi a parlarne nei termini di «una sorta di “commissariamento” del periodico da parte della S. Sede e, in tal senso, una forte limitazione del dibattito interno e degli orientamenti moderati».<sup>4</sup> Ma nel contesto della delicata situazione politica del periodo, anche i resoconti di cronaca subirono numerosi interventi della Segreteria di Stato, guidata fino alla morte (30 luglio 1961) dal card. Tardini, contrario alla collaborazione tra la DC e il PSI.<sup>5</sup> Questo avvenne nonostante gli stessi vertici della Compagnia di Gesù, un anno dopo l'avvio del pontificato di Giovanni XXIII, avessero cercato di porre fine a un eccessivo coinvolgimento degli scrittori della «Civiltà Cattolica» nelle vicende politiche italiane.<sup>6</sup> Una breve analisi dell'atteggiamento tenuto da «La Civiltà Cattolica» di fronte al problema dell'apertura a sinistra nella fase in cui maturò la svolta decisiva apporta almeno questi risultati: in primo luogo mostra come gli

pp. 180-242 per l'atteggiamento di Roncalli verso il comunismo e l'Unione Sovietica). Vedi inoltre E. GALAVOTTI, *Dell'Acqua sostituto e la politica italiana (1953-1967)*, in A. Melloni (a cura di), *Angelo Dell'Acqua. Prete, diplomatico e cardinale al cuore della politica vaticana (1903-1972)*, Bologna, Il Mulino, 2004, pp. 129-160, in part. pp. 134-150.

3. Sulla sua storia complessiva fino al termine del Novecento cfr. G. DE ROSA, «*La Civiltà Cattolica*»: 150 anni al servizio della Chiesa (1850-1999), Roma, La Civiltà Cattolica, 1999. Sulla presenza dei gesuiti in Italia durante l'età contemporanea cfr. G. MARTINA, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia (1814-1983)*, Brescia, Morcelliana, 2003.

4. R. SANI, «*La Civiltà Cattolica*» e la politica italiana nel secondo dopoguerra (1945-1958), Milano, V&P Università, 2004, p. 145. In generale cfr. SANI, «*La Civiltà Cattolica*», pp. 133-196, su «*La Civiltà Cattolica*» nel periodo che sfuma negli anni al cui interno si colloca il presente contributo.

5. Così secondo i ricordi dell'allora direttore della «Civiltà Cattolica», in una «memoria» tesa a tratteggiare i rapporti tra Vaticano e «La Civiltà Cattolica» durante il pontificato roncalliano: R. TUCCI, *La Civiltà Cattolica durante il pontificato giovanneo*, «Cristianesimo nella storia», 25, 2004, pp. 583-594, in part. p. 589 (numero monografico, E. GALAVOTTI [a cura di] *Rivisitare Giovanni XXIII*, Atti del Colloquio internazionale [Bologna, 1-3 giugno 2003]). Va dunque precisata nei termini di un intento poi realizzatosi gradualmente l'affermazione riportata in GIOVANNI XXIII, *Pater amabilis. Agende del pontefice, 1958-1963*, a cura di M. VELATI, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2007, p. 21, nota 17, secondo la quale con la nomina di Tucci a direttore si conseguì «l'abbandono di ogni interferenza nella politica italiana» da parte della «Civiltà Cattolica».

6. Cfr. la lettera del delegato generale della Compagnia di Gesù, p. R. ARNON, a Tucci, 22 ottobre 1959, citata in SANI, «*La Civiltà Cattolica*», p. 167.

autorevoli ambienti italiani della Compagnia di Gesù in quell'occasione fossero stati colti sostanzialmente di sorpresa – come peraltro la gran parte dei vertici della Chiesa cattolica italiana – dall'«allargamento del Tevere» attuato da Giovanni XXIII, con il quale fu permesso alla DC di realizzare la svolta politica; inoltre offre un'ulteriore conferma del peso determinante e del carattere pressoché individuale della scelta compiuta da Roncalli – al termine di un percorso che ne aveva visto la personale evoluzione di pensiero su questo punto<sup>7</sup> – con la decisione di non opporsi all'iniziativa di Moro nel gennaio 1962, andando controcorrente rispetto alle posizioni dei vertici curiali e della Conferenza Episcopale Italiana. Infatti Giovanni XXIII era mosso dalla convinzione che alla Chiesa spettasse soprattutto l'annuncio del Vangelo invece che la rivendicazione di un ruolo direttivo nell'attività politica, come troppo spesso era accaduto negli anni precedenti e sarebbe nuovamente accaduto anche in seguito. Il ribadimento da parte del periodico delle posizioni anticomuniste era proseguito oltre la fine degli anni Cinquanta, attraverso gli articoli e le cronache degli avvenimenti. Netta era anche la chiusura nei confronti di qualsiasi ipotesi di apertura a sinistra nei confronti del PSI, su cui vigilava puntualmente la Segreteria di Stato.<sup>8</sup> Nei primi mesi del 1960 il p. Salvatore Lener, in un articolo teso a ribadire l'indispensabilità dell'unità politica dei cattolici per la tenuta del quadro costituzionale in Italia, aveva denunciato sistematicamente e con articolazione di riferimenti i pericoli di incrinatura derivanti, tra le altre cause, dalle «insidie» mosse soprattutto dai partiti dell'«estrema sinistra», una locuzione nella quale venivano ricomprese le formazioni socialista e comunista. Centrale la denuncia dei tentativi di apertura ai socialisti, perpetrati anche dall'interno della DC, da parte di «agitatori» che

7. Ancora nell'aprile 1960 Giovanni XXIII si diceva contrario a qualsiasi accordo con i socialisti: «Giornata riposante per il corpo: ma di faticosa tribolazione per lo spirito. Mi arrivano gli umori più contraddittori. Il punto da vedersi bene è il compromesso anche lieve ma reale coi Nenniani, cioè coi socialisti, che – solo in Italia – a quanto mi si assicura sono attaccati né si sanno *staccare* dai Comunisti. È evidente che noi cattolici non dobbiamo, non possiamo cedere. Altra questione è quella della forma da usarsi, e per spiegarsi. Io resto sempre fermo al punto che sinistra e destra sono parole contraddicenti al *centro*: *aut aut*. In rapporto col centro, cioè testa e cuore per un governo possibile le mani, destra e sinistra, hanno non altro da fare che congiungersi sul petto della nazione. D'altra parte la persona del Papa deve restare superiore a queste contese. Unusquisque quaerit quae sua sunt: purtroppo anche parecchi ecclesiastici si lasciano assai tentare in vario senso. Io continuo a prolungare la mia preghiera per me e per tutti, *ut Dominus liberet nos a malo*». GIOVANNI XXIII, *Pater amabilis*, 18 aprile 1960, pp. 107-108.

8. Cfr. SANI, «*La Civiltà Cattolica*», pp. 141-156. In quel contesto i sondaggi con i socialisti compiuti nel 1955 dal p. Messineo, del collegio degli scrittori della «*Civiltà Cattolica*», senza metterne a conoscenza il nuovo direttore Gliozzo, sembrano frutto di un'iniziativa personale, anche se non priva di analogie in alcuni ambienti del cattolicesimo italiano e della sinistra della DC.

tendevano non solo a dimenticare che l'esclusione dei socialcomunisti dal governo fu ragione, ed è condizione principalissima dell'unità dei cattolici nelle ripetute consultazioni elettorali; ma arrivano ormai a giudicare desiderabile o necessaria, ed a progettarne e prepararne essi stessi la via, a quella collaborazione tra cattolici e socialisti nenniani, in parlamento o addirittura al governo, che costituisce appunto il primo obiettivo tattico del socialcomunismo nostrano (per tacere di più alte e più vaste direttive, di cui parleremo appresso).<sup>9</sup>

Messe in mora le diverse definizioni che qualificavano questi orientamenti - «*Apertura a sinistra, allargamento (sempre a sinistra, s'intende) dello spazio democratico, sollecitazione di colloqui, inviti all'intesa, all'incontro, alla convergenza pratica, necessità oggettiva di collaborazione imposta dalla situazione parlamentare*» - se ne deplorava l'assoluta illusorietà, perché ai tentativi dei cattolici «progressisti» di portare il PSI sulle posizioni della DC si contrapponeva la ben più forte e insidiosa manovra socialista volta ad attrarre i cattolici sulla propria linea politica.

Lener, ricordando che la Chiesa aveva dichiarato ufficialmente fin dai primi tempi del socialismo, e in seguito aveva confermato ripetutamente l'incompatibilità delle sue dottrine e dei suoi programmi con i principi cattolici, sgombrava il campo da ogni possibile tentativo di reinterpretazione di quei documenti del magistero ecclesiastico e confermava seccamente l'aut aut: «o si è cattolici, e allora non si può essere socialisti, né cooperare con partiti che s'ispirano coerentemente all'ideologia marxista; o si è socialisti, e allora non si può essere cattolici». «La Civiltà Cattolica» stessa, come anche «L'Osservatore Romano», erano chiamati a esempi di come anche negli ultimi tempi quegli orientamenti dottrinali della Chiesa fossero stati confermati e applicati puntualmente alle situazioni del momento, in particolare ai movimenti che attraversavano la DC.<sup>10</sup>

Tuttavia la parte più cospicua dell'articolo era dedicata a un esame pacato, come - si diceva - i democratici cristiani fautori dell'apertura a sinistra meritavano, dell'argomento di ragione che li induceva a una tale posizione (dando per scontato che per cattolici coerenti, l'argomento di principio non lasciasse margini a posizioni alternative), nella persuasione che essa si fondasse su una valutazione pratica imprecisa della situazione e dell'atteggiamento del PSI.<sup>11</sup> In primo luogo si ribadiva l'irriducibilità del cattolicesimo a «ideologia» politica tra le altre, pur

9. S. LENER, *L'unità dei cattolici e le «convergenze» impossibili*, «La Civiltà Cattolica», 111, 1, 1960, pp. 561-573, in part. p. 562.

10. LENER, *L'unità dei cattolici*, p. 562.

11. LENER, *L'unità dei cattolici*, p. 564.

consentendo che un partito «d'ispirazione cattolica» dovesse averne una, derivata fundamentalmente dall'etica naturale e cristiana.<sup>12</sup> Le carenze mostrate dalla DC su questo versante portavano a identificare nella dottrina e morale cattoliche i principi cui guardava il partito e che erano sottratti alla libera discussione. L'articolista aveva buon gioco a ricordare che tra tali principi si trovava il divieto di collaborare con partiti caratterizzati da ideologie e programmi «contrari alla religione soprannaturale, all'etica naturale, ed in ispecie alla religione e alla Chiesa cattolica».<sup>13</sup>

Quindi si affrontava il tema dell'autonomia politica dei cattolici: ammessa sul piano della politica contingente, veniva recisamente negata quanto ai principi programmatici che la ispiravano, fundamentalmente legati alla dottrina della Chiesa romana. E d'altra parte si argomentava che la vera ragione d'essere di partiti d'ispirazione cattolica nelle condizioni dell'epoca consistesse nella difesa degli interessi politici dei cattolici contro i partiti marxisti e laicisti, motivo per il quale la Chiesa aveva vincolato in coscienza i cattolici italiani a votare per la DC.<sup>14</sup>

Secondo Lener la riduzione della portata dell'apertura a sinistra a un accordo di mero carattere strumentale, così come presentata dai cattolici fautori dell'operazione, faceva perdere di vista la posizione antidemocratica e anticostituzionale dei partiti di sinistra in Italia. Era l'esclusione di queste forze dal governo che aveva portato nel 1946 alla formazione dell'unità politica dei cattolici, che era ben più ampia di quella costituita dagli iscritti alla DC. L'apertura ai socialisti minava questa unità e contraddiceva il ruolo e il programma svolto dalla DC in tutti quegli anni. Essa dunque si presentava sul piano morale «come un vero e proprio tradimento».<sup>15</sup> Insomma la difesa dei principi cattolici in campo politico implicava l'impossibilità di collaborare con partiti che quei principi negavano e osteggiavano nella pratica.

Il testo si chiudeva rinviando a un successivo articolo la critica della tesi che occorresse aprire il governo ai socialisti per attuare una politica sociale in Italia, come se quella condotta per un quindicennio dalla DC fosse stata inefficace.<sup>16</sup> Non sono in grado di dire perché il nuovo articolo non comparve.

In ogni caso la linea del periodico per il momento non mutava. La pericolosità del comunismo «per la religione, per la democrazia, anzi

12. LENER, *L'unità dei cattolici*, p. 565.

13. LENER, *L'unità dei cattolici*, p. 566.

14. LENER, *L'unità dei cattolici*, p. 570.

15. LENER, *L'unità dei cattolici*, p. 572.

16. LENER, *L'unità dei cattolici*, p. 573.

per l'esistenza stessa della Repubblica italiana», la sua dimensione di sfida in primo luogo al cristianesimo, perché in esso consistevano gli unici fondamenti possibili dell'ordinamento democratico, fu nuovamente denunciata in un lungo articolo del p. Roberto Tucci uscito nell'autunno 1960, in due successive parti.<sup>17</sup> Il fatto che l'autore, direttore del quindicinale dei gesuiti, si impegnasse a dimostrare che il PSI, al di là delle dichiarazioni di autonomia verso il PCI e di alcune divergenze nelle scelte parlamentari che venivano interpretate come tatticismi, perpetrasse nei suoi confronti quello che spregiativamente veniva definito «il vassallaggio politico e sindacale»,<sup>18</sup> doveva suonare a monito evidente nei confronti dei fautori della collaborazione con il partito guidato da Nenni.

Il p. Giuseppe De Rosa, con toni ancora più allarmati, che chiamavano la democrazia italiana alla difesa, pur riconoscendo che non spettava al periodico dei gesuiti indicarli puntualmente, nel suo commento ai risultati delle elezioni amministrative del 6 novembre 1960 sottolineava a sua volta la dimensione «messianica» del comunismo e la sua frontale opposizione al cristianesimo.<sup>19</sup> Nello stesso tempo ai principali appuntamenti delle organizzazioni partitiche in Italia era dedicata un'ampia informazione all'interno delle pagine di «Cronaca contemporanea», nel tentativo di decifrarne gli orientamenti politici.<sup>20</sup> In particolare il dibattito postelettorale sulla formazione delle giunte amministrative «difficili», quelle cioè per le quali si rendeva necessaria la convergenza dei socialisti insieme alla DC per formare la maggioranza, a cominciare dall'emblematico caso del Comune di Milano, era seguito con un'attenzione preoccupata a cogliere le eventuali conseguenze di quegli accordi sul quadro politico nazionale.<sup>21</sup> In quel contesto da un lato fu dato ampio spazio ai polemici interventi contro la formazione di giunte di centro-sinistra pubblicati da mons. Luigi Andrianopoli, il direttore del «Nuovo Cittadino», il quotidiano cattolico di Genova, che - non lo si dimentichi - aveva un significato emblematico, poiché

17. R. TUCCI, *Gravità ed urgenza del pericolo comunista in Italia*, «La Civiltà Cattolica», 111, 4, 1960, pp. 15-26, 129-147 (cit. a p. 15). In uno dei passaggi finali dell'articolo si denunciava l'esercizio di «attività eversive ed anticostituzionali» da parte dei comunisti: «e molte attività comuniste non sono forse un attentato continuo alle libertà democratiche?». TUCCI, *Gravità ed urgenza*, p. 145. Sul comunismo come sfida al cristianesimo prima che alla democrazia le pp. 144-147.

18. TUCCI, *Gravità ed urgenza*, p. 21. Sull'appoggio socialista al PCI complessivamente le pp. 21-24.

19. G. DE ROSA, *Considerazioni sulle elezioni amministrative del 6 novembre*, «La Civiltà Cattolica», 111, 4, 1960, pp. 498-510, part. pp. 508-510.

20. Cfr. «La Civiltà Cattolica», 112, 1, 1961, pp. 646-652, 655-656; e 112, 2, 1961, pp. 95-103.

21. Cfr. «La Civiltà Cattolica», 112, 1, 1961, pp. 98-100 (in part. pp. 99-100), 213-214, 325-326, 427-432.

si trattava della diocesi guidata dal presidente della CEI, il card. Siri;<sup>22</sup> dall'altro lato si diede voce a esponenti di primo piano della DC, come Giulio Andreotti, che biasimavano il mancato rispetto verso le indicazioni delle gerarchie ecclesiastiche, del cui sostegno pure si era profittato durante la campagna elettorale per le amministrative: «È dovere dei cattolici liberare dalle responsabilità le autorità ecclesiastiche. Ma non possiamo credere giusta la linea che vuole che le autorità ecclesiastiche si facciano in quattro, apertamente o meno, prima delle elezioni e dopo non consente che le stesse autorità ci domandino cosa abbiamo intenzione di fare».<sup>23</sup> Il periodico offriva spazio anche a quelle repliche dell'ambiente della segreteria di Aldo Moro, che erano tese a precisare che gli accordi sulle giunte erano limitati al piano amministrativo, che era giusto favorire il processo di maturazione democratica del PSI che pur tuttavia non risultava ancora pronto a un inserimento nella compagine governativa, che in ogni caso era del tutto sproporzionato sollevare sospetti e illazioni su presunti cedimenti sui principi da parte della DC. Ma l'orientamento complessivo dell'informazione di cronaca fornita era volto a dimostrare come anche all'interno del partito, in cui peraltro Moro continuava a godere di un consenso maggioritario, le opposizioni e le resistenze all'apertura a sinistra stessero crescendo in modo significativo.<sup>24</sup> A queste poi erano connessi i richiami dei vertici della Chiesa italiana, tesi a evidenziare «i gravi pericoli d'una simile collaborazione». Che la linea del periodico fosse di piena condivisione di quegli orientamenti lo mostrava l'avverbio «giustamente» con il quale la frase citata veniva introdotta.<sup>25</sup> Su tutto culminava la lettera di monito indirizzata da Siri a Moro il 18 febbraio 1961, per ribadire il giudizio della Chiesa sui comunisti e coloro che li fiancheggiavano, il rifiuto della collaborazione tra cattolici e socialisti in assenza di «vere e sicure garanzie di indipendenza» del PSI dai comunisti, i forti timori per l'evoluzione della situazione politica nel Paese, e che si concludeva con l'invito da parte del presidente della CEI al segretario della DC alla riflessione sulle sue responsabilità davanti a Dio.<sup>26</sup>

22. Cfr. «La Civiltà Cattolica», 112, 1, 1961, pp. 428, 546. Su Siri cfr. N. BUONASORTE, *Siri. Tradizione e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2006.

23. Cfr. «La Civiltà Cattolica», 112, 1, 1961, p. 547.

24. Cfr. «La Civiltà Cattolica», 112, 1, 1961, pp. 547-548.

25. Cfr. «La Civiltà Cattolica», 112, 1, 1961, p. 652.

26. Cfr. «La Civiltà Cattolica», 112, 1, 1961, pp. 652-653. Cfr. BUONASORTE, *Siri*, pp. 246-247. L'agenda di Roncalli (una specie di diario *sui generis*) non offre commenti su questo intervento di Siri, ma ricorda, proprio in data 18 febbraio 1961: «In mattinata udienze gravi su materie preoccupanti. Colloquio con 4 Eminentissimi: Tardini, Pizzardo, Siri e Léger». Dieci mesi più tardi una annotazione marcava le differenze tra Giovanni XXIII e



Inoltre da parte della «Civiltà Cattolica» non mancavano stigmatizzazioni puntuali di collaborazioni pratiche con i comunisti. Un resoconto di cronaca, pubblicato all'inizio del 1961, invitava i giovani democratici, ivi compresi i cattolici, che avevano manifestato per l'indipendenza dell'Algeria, a non solidarizzare e a non scendere in piazza insieme ai comunisti, che perseguivano scopi e metodi inaccettabili per un democratico.<sup>27</sup>

Nello stesso tempo i contrasti ideologici che dividevano PSI e PCI erano volutamente interpretati da «La Civiltà Cattolica» in termini ampiamente sottovalutati, per potere confermare la tesi dell'alleanza inestricabile tra i due partiti.<sup>28</sup> In modo analogo le valutazioni di Moro al consiglio nazionale DC del 20-21 luglio 1961 sulla necessità che il PSI desse concrete garanzie di sottrarsi a ogni ipoteca comunista erano giudicate impossibili dal commento della «Civiltà Cattolica»;<sup>29</sup> ed era sottolineata la contraddizione tra gli auspici di Saragat che il PSI entrasse in un governo fedele all'alleanza atlantica in politica estera e le dichiarazioni neutraliste di alcuni esponenti socialisti di primo piano.<sup>30</sup>

Nel frattempo l'11 aprile 1961 Giovanni XXIII aveva ricevuto con grande cordialità - secondo le cronache - il presidente del consiglio italiano, Fanfani (fautore del centro-sinistra), in un'udienza ufficiale cui gli stessi ambienti della Santa Sede attribuirono un significato non comune.<sup>31</sup> Il discorso di Roncalli aveva sottolineato positivamente la ricorrenza del centenario dell'unità d'Italia: sfumando non poco i contrasti dell'epoca tra stato e Chiesa e indicando in Pio IX colui che meglio di altri aveva colto nel suo aspetto più nobile l'ideale risorgimentale, si proponeva una lettura spirituale di quei fatti come preparazione dei Patti lateranensi, di cui erano indicati gli elementi sostanziali: libertà di culto, ispirazione cristiana dell'insegnamento, dimensione sacrale del matrimonio, attività di apostolato per la verità, la pace, la giustizia.<sup>32</sup>

Siri - nel consueto stile in punta di penna - forse con riferimento anche alla situazione politica italiana: «Udienza importante col Card. Siri arc. di Genova e presidente della CEI. Ci intendiamo abbastanza bene. Naturalmente siamo viaggiatori venienti e progredienti per diverse strade e ciascuno porta con sé la polvere che ha trovato sul proprio cammino. Accade anche che dal contatto ciascuno dà qualcosa di sé e riceve qualcosa dal proprio interlocutore». I due appunti in GIOVANNI XXIII, *Pater amabilis*, risp. p. 223 e pp. 268-269.

27. Cfr. «La Civiltà Cattolica», 112, 1, 1961, pp. 98-100, in part. pp. 98-99.

28. Cfr. «La Civiltà Cattolica», 112, 2, 1961, pp. 437-438.

29. Cfr. «La Civiltà Cattolica», 112, 3, 1961, pp. 438-440, in part. p. 439.

30. Cfr. «La Civiltà Cattolica», 112, 4, 1961, pp. 104-105.

31. Insolito il rilievo dato all'incontro da «L'Osservatore Romano», come coglieva «La Civiltà Cattolica». Cfr. «La Civiltà Cattolica», 112, 2, 1961, pp. 319-320. Per le critiche mosse invece dalla «Voce Repubblicana» cfr. «La Civiltà Cattolica», 112, 2, 1961, pp. 320-321.

32. Cfr. «La Civiltà Cattolica», 112, 2, 1961, pp. 318-319.

Dunque, al di là dei fermenti politici che agitarono i dibattiti nel corso del 1961 e in particolare del loro graduale orientarsi, in mezzo a resistenze, in chiave favorevole all'apertura a sinistra man mano che si avvicinava il congresso nazionale della DC,<sup>33</sup> a leggere le pagine della «Civiltà Cattolica» ancora sul finire dell'anno la situazione sembrava sostanzialmente bloccata. Spiccava il comunicato della CEI, che a novembre aveva confermato l'inconciliabilità tra la dottrina sociale della Chiesa e qualsiasi ideologia che la contrastasse, un intervento cui poi il quindicinale dava nuovo risalto a gennaio, riprendendone i commenti del card. Siri e di mons. Maccari, assistente generale dell'Azione Cattolica.<sup>34</sup> E in seguito ampio spazio era assegnato alle nuove precisazioni dei due presuli, vincolanti in campo politico sulla base di uno stretto richiamo ai principi dottrinali, a conferma dell'opposizione dei vertici della CEI all'operazione politica delineata da Moro.<sup>35</sup>

Il 30 dicembre, un mese prima del congresso nazionale di Napoli che avrebbe sancito la decisione della DC di aprire alla collaborazione con i socialisti, Roncalli confidava proprio al direttore della «Civiltà Cattolica»: «io non me ne intendo, ma francamente non capisco perché non si possa accettare la collaborazione di altri che hanno diversa ideologia per fare cose in sé buone, purché non vi siano cedimenti dottrinali».<sup>36</sup> Nondimeno il primo quaderno del 1962 del quindicinale dei gesuiti riportava nella Cronaca contemporanea, riferita ai giorni 6-23 dicembre precedenti, un resoconto sul «Pericolo del centro sinistra».<sup>37</sup> Ma la situazione evolveva rapidamente, sia pure, all'inizio, in termini coperti dal riserbo. Il 19 gennaio 1962 Giovanni XXIII incontrava Amleto Cicognani, Traglia,

33. Cfr. «La Civiltà Cattolica», 112, 4, 1961, pp. 324-327, 650-654.

34. Cfr. «La Civiltà Cattolica», 112, 4, 1961, p. 551 per il comunicato CEI, e 113, 1, 1962, pp. 95-96 per i commenti. Nell'incontro di novembre Siri aveva però dovuto misurarsi con le resistenze di Montini e Urbani, che gli avevano precluso una pubblica condanna dell'apertura a sinistra. Cfr. ZIZOLA, *Giovanni XXIII*, pp. 166-167.

35. Cfr. «La Civiltà Cattolica», 113, 1, 1962, pp. 197-199.

36. Tucci, *La Civiltà Cattolica*, pp. 583-594, in part. p. 590. Una versione in parte diversa, dal linguaggio più colloquiale, è riportata da GALAVOTTI, *Dell'Acqua sostituto*, p. 144, sulla base della relazione svolta da Tucci al convegno bolognese dell'1-3 giugno 2003, da cui fu poi tratto il citato contributo dell'ex direttore della «Civiltà Cattolica». A commento della memoria dell'udienza, nell'agenda personale Giovanni XXIII appuntava: «Felici accordi circa principi e forme per mettere giusto d'accordo verità e carità». GIOVANNI XXIII, *Pater amabilis*, p. 297.

37. Cfr. «La Civiltà Cattolica», 113, 1, 1962, p. 86. Il titolo nel sommario che apriva le cronache sull'Italia. Merita però di essere rilevato che in apertura del testo della cronaca cui si rimandava, il titolo era sostituito con il più neutro: «Lombardi, Togliatti ed il centro sinistra», anche se poi fin dalla prima frase il discorso introduceva ai «pericoli» connessi con l'apertura a sinistra, giudicati tutt'altro che «ombre vane». Cfr. «La Civiltà Cattolica», 113, 1, 1962, p. 94.

Siri e Ottaviani. L'agenda ne ricorda la raccomandazione rivolta ai quattro cardinali: «Circa i movimenti riferentesi alle condizioni politiche preferisco lasciare anche agli Eminentissimi la buona regola del Papa: cioè tutto riguardare in luce di ministero pastorale, cioè: anime da salvare e da edificare, non preoccuparci di politica che è sempre una ricerca di interessi mondani, o di quattrini».<sup>38</sup>

Penso sia stato questo intervento a impedire a Siri di formulare una dichiarazione ultimativa contro l'apertura a sinistra da parte della DC. I fatti incalzavano. Moro, preoccupato che un probabile intervento di Siri, con motivazioni dottrinali, sciogliesse i cattolici dal vincolo verso la DC e aprisse la via alla formazione di un partito conservatore clericale, fece giungere a Giovanni XXIII un *Appunto confidenziale*, datato 20 gennaio, i cui contenuti furono poi comunicati ai vertici della CEI, radunatisi d'urgenza il 23 gennaio.<sup>39</sup> Roncalli aveva ormai espresso il proprio orientamento a favore del disimpegno dalle vicende politiche e Siri dovette desistere.

Se si considera che il quaderno della «Civiltà Cattolica» con le ultime puntualizzazioni di Siri e Maccari era uscito in prossimità del congresso di Napoli, si può concludere che fino all'ultimo momento il periodico era rimasto schierato sulla linea di opposizione a ogni forma di apertura verso i partiti di sinistra. Nelle cronache successive si coglie un faticoso tentativo di allinearsi alle priorità cui guardava il pontificato roncalliano. Mezzo anno prima Giovanni XXIII, a chiarimento degli orientamenti che riteneva fondamentali per l'intero episcopato, aveva scritto:

Il compito sublime, santo e divino, del Papa per tutta la Chiesa e dei Vescovi per la diocesi di ciascuno, è predicare il Vangelo, condurre gli uomini alla salute eterna: con la cautela di adoperarsi perché nessun altro affare terreno impedisca o intralci, o disturbi questo primo ministero. L'intralcio può sorgere soprattutto dalle opinioni umane in materia politica che si dividono, [e si] contrariano in vario sentire e pensare. Al di sopra di tutte le opinioni e i partiti che agitano e travagliano la società e l'umanità intera è il Vangelo che si leva. Il Papa lo legge e coi Vescovi lo commenta, l'uno e gli altri, non come partecipanti agli interessi mondani di chichessia, ma come viventi in quella città della pace, imperturbata e felice, da cui scende la regola divina che può ben dirigere la città terrestre e il mondo intero. Di fatto *questo* è che gli uomini assennati attendono dalla Chiesa; e non altro.<sup>40</sup>

Nei mesi successivi al congresso di Napoli il periodico dei gesuiti, pur continuando a fornire resoconti molto ampi sull'evoluzione della politica

38. GIOVANNI XXIII, *Pater amabilis*, p. 335.

39. ZIZOLA, *Giovanni XXIII*, pp. 167-168 (il testo dell'*Appunto confidenziale* alle pp. 328-331).

40. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale dell'Anima. Soliloqui, note e diari spirituali*, a cura di A. MELLONI, Bologna, Istituto per le scienze religiose, 2003, nota del 13 agosto 1961, pp. 466-467.

in Italia,<sup>41</sup> si astenne dal pubblicare articoli di fondo che ne offrissero un commento. Le conseguenze politiche della svolta impressa da Giovanni XXIII all'atteggiamento della Chiesa verso l'impegno civile erano risultate inattese anche per il collegio degli scrittori della «Civiltà Cattolica». Mi pare evidente l'iniziale disorientamento per il cambiamento di indirizzo che proprio il fatto di avere costantemente caricato di un significato dottrinale il rifiuto di una possibile collaborazione tra cattolici e socialisti rendeva ancora più gravido di imbarazzo.

Si dovette aspettare marzo per cominciare a notare alcuni cauti aggiustamenti di linea sulle pagine del quindicinale. A margine del resoconto sul voto di fiducia al Senato per il nuovo governo tripartito (DC, PSDI, PRI) con l'appoggio esterno del PSI - di fatto il primo di centro-sinistra - si ricordava che «la responsabilità di condurre a buon termine un esperimento audace, ma non privo di rischi, anche sotto il profilo religioso» ricadeva sui cattolici. Pertanto si rammentavano due ammonimenti della *Mater et Magistra*: uno raccomandava che divergenze pratiche in campo politico non facessero venire meno la reciproca stima, mentre una ricerca pretestuosa dell'ottimo non doveva portare a trascurare il bene possibile; l'altro sottolineava come fosse possibile una prudente collaborazione con i sostenitori di programmi ideologici diversi, riservando alle gerarchie ecclesiastiche il giudizio sui principi e la loro applicazione.<sup>42</sup> Nel nuovo contesto che si era venuto a creare, i due passi erano chiaramente orientati a offrire un misurato sostegno all'iniziativa politica intrapresa da Moro, con tutte le consuete riserve del caso.

Più netta appare la successiva presa di posizione in difesa della DC per impedire una fuga a destra di quegli ambienti cattolici conservatori che si erano duramente opposti all'apertura a sinistra, contenuta in una cronaca emblematicamente dedicata alla «Riflessione sulla tattica comunista per la conquista del potere». Mentre si taceva dei socialisti, si indicava nel PCI l'unico vero pericolo, nei cui confronti la convergenza dei cattolici era dichiarata impossibile per l'incompatibilità delle concezioni di vita, e si aggiungeva:

Fanno [...] il giuoco dei comunisti coloro che, pur essendo fieramente anticomunisti, anzi proprio per questo, tolgono il loro appoggio alla D.C. intendendo punirla per talune sue colpe e cedimenti, veri o presunti che siano; a questo proposito, non sarà inopportuno riflettere che il partito nel quale confluisce il maggior numero dei cattolici porta e difende valori i quali trascendono di molto

41. Cfr. «La Civiltà Cattolica», 113, 1, 1962, pp. 503-513, 603-612; 113, 2, 1962, pp. 86-96, 192-201, 295-304.

42. Cfr. «La Civiltà Cattolica», 113, 2, 1962, p. 96.

gli uomini che concretamente, di volta in volta, li rappresentano, e che a quelli bisogna guardare nel dare il voto; che, perciò, perplessità e risentimenti, se sono comprensibili, non devono però venir esagerati, soprattutto di fronte al proposito comunista di indebolire il partito dei cattolici proprio per distruggere i valori cristiani.<sup>43</sup>

Non era una visione laica della politica quella che portava «La Civiltà Cattolica» a schierarsi con nettezza in difesa del «partito dei cattolici» come baluardo dei valori cristiani; e in quel momento l'accettazione del cambio di linea politica in quanto tale – ma non mancavano segnali di perduranti preoccupazioni nei confronti del centro-sinistra<sup>44</sup> – forse denotava una incomprendione di fondo, quando non una mancata condivisione, delle ragioni che avevano mosso Giovanni XXIII ad avallare l'operazione di Moro: concentrare la Chiesa sull'annuncio del Vangelo, allentandone i legami con la politica.

43. «La Civiltà Cattolica», 113, 2, 1962, pp. 406-407, in part. p. 406.

44. In alcune «Considerazioni sull'attuale momento politico» si denunciava che anche dopo l'ingresso del PSI nell'area di governo, «questo partito non sembra aver mosso nessun concreto passo avanti nel suo processo di distacco dai comunisti [...] È certo che il centro sinistra giova al PSI: ne ha difatto ricostituito e rafforzato (almeno così sembra) la vacillante unità interna ed ha creato nel paese l'impressione che esso sia, nel momento politico attuale, una forza determinante (impressione che, vera o falsa non importa, dovrebbe tradursi in un aumento di voti)». Inoltre si richiamava l'attenzione sul tentativo del PCI di inserirsi nel centro-sinistra. «La Civiltà Cattolica», 113, 3, 1962, pp. 203-204, in part. p. 204.